

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA X COMMISSIONE
MANUELA DAL LAGO

La seduta comincia alle 13,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca, sulle misure adottate per la crescita del Paese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca.

Ricordo che l'audizione del Ministro è stata richiesta a seguito della presentazione, da parte del Governo, dell'articolo aggiuntivo 67.018 al decreto-legge n. 83 del 2012, recante misure per la crescita del Paese.

Do la parola all'onorevole Formisano, che chiede di intervenire sull'ordine dei lavori.

ANNA TERESA FORMISANO. Vorrei chiedere a lei, presidente, e al collega Conte se, prima di iniziare l'audizione, potesse già stabilirsi un termine per la presentazione dei subemendamenti.

GIANFRANCO CONTE. Onorevole Formisano, le presidenze daranno il giudizio di ammissibilità sull'articolo aggiuntivo nel corso della giornata. Il termine per la presentazione dei subemendamenti che, a questo punto, non può che slittare alla settimana prossima, sarà fissato nella giornata di domani.

PRESIDENTE. Do quindi la parola al Ministro Barca per lo svolgimento della sua relazione.

FABRIZIO BARCA, *Ministro per la coesione territoriale*. La proposta, fatta sotto forma di emendamento, anticipa la chiusura della fase dell'emergenza al 31 agosto e costruisce la gestione o il governo ordinario di quello che sarà - e in parte già è, guardando i numeri - il più grande cantiere del nostro Paese.

Nella norma, vi è attenzione nei riguardi di due questioni. La prima questione è trovare il punto di bilanciamento fra la tempestività con cui questo cantiere lavorerà per fare entrare le persone nelle case e la qualità della ricostruzione. La seconda riguarda il bilanciamento fra l'interesse locale dei cittadini di tutta l'area del cratere e quello della collettività nazionale che fornisce le risorse. C'è, infatti, un enorme investimento finanziario su quest'area che viene fatto da tutti i cittadini del Paese.

Infine, vorrei precisare che la norma deve rispettare il requisito di non modificare l'impianto che è stato raggiunto, altrimenti altererebbe e bloccherebbe la ricostruzione. Vi è, dunque, la questione del sistema degli indennizzi. In particolare, vi segnalo la scelta del 100 per cento per gli indennizzi, che non è stata presa necessariamente per altri precedenti ter-

remoti, ma che in questo caso fu decisa tre anni fa.

Illustro, quindi, la norma, segnalandovi, però, alcune ipotesi di riformulazione che vi chiederei gli accogliere.

GIOVANNI FAVA. Signor Ministro, che vengano addirittura proposte delle riformulazioni a un testo sul quale non abbiamo ancora notizie riguardo all'ammissibilità è una delle cose più singolari che mi sia capitato di vedere in questo Parlamento. Aspettiamo prima di sapere quali sono le parti ammissibili; dopodiché, se intenderà proporre delle riformulazioni su queste, potrà farlo senz'altro. Mi sembrerebbe strano, però, se adesso dovessimo occuparci anche delle riformulazioni. Già si fa fatica a leggere un testo che è una specie di opera *omnia*. Un emendamento è un emendamento, ma questo sembra una legge. Non so se lei ha la mia stessa percezione sull'argomento. Insomma, non possiamo metterci a riformulare qualcosa che stiamo leggendo per la prima volta.

MARCO PUGLIESE. Poiché abbiamo appena avuto il testo, sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto. Peraltro, è già stato difficile digerire l'inserimento della norma sul terremoto in un decreto-legge che dovrebbe parlare di crescita e sviluppo per l'Italia e, quindi, di partite IVA. Il testo, poi, è abbastanza ampio, per cui prima di portarlo all'attenzione della Commissione e di ascoltare il Ministro spiegarci i dettagli in questa audizione, chiedo anch'io che ci sia una sorta di verifica interna in Commissione circa l'ammissibilità di questa proposta.

GIANFRANCO CONTE. Onorevole Pugliese e onorevole Fava, proprio in ragione di alcuni profili che ci sembravano discutibili, abbiamo chiesto al Ministro Barca di venire in Commissione a rappresentare la filosofia dell'emendamento proposto. È chiaro che se non conosciamo la filosofia dell'emendamento e le eventuali possibili modifiche che potrebbero essere sottoposte all'esame del Parlamento, non riu-

sciamo a farcene un'idea. Pertanto, suggerirei di ascoltare il Ministro per comprendere le valutazioni che lo hanno portato a presentare questo emendamento. Dopodiché, la discussione proseguirà quando avremo definitivamente chiuso il vaglio di ammissibilità, anche alla luce delle considerazioni che avrà sviluppato oggi il Ministro.

PRESIDENTE. Occorre tenere presente che considereremo le eventuali modifiche rispetto al testo scritto nell'ambito di questo discorso di natura generale, tuttavia le nostre valutazioni le facciamo sull'emendamento così com'è stato presentato.

FABRIZIO BARCA, *Ministro per la coesione territoriale*. L'emendamento è tenuto nei margini più limitati possibile, stante il compito di assicurare il governo ordinato di una ricostruzione che durerà, come tutte le precedenti, dai 12 ai 15 anni. Stiamo parlando di un cantiere che avrà il suo apice fra uno o due anni e che resterà su tale livelli per sei o sette anni, dopodiché comincerà a degradare, come tutti i precedenti ci dimostrano.

L'articolo 67-*bis* indica nel 31 agosto – con cinque mesi di anticipo – la chiusura della fase dell'emergenza, assicurando, però, che il commissario e le strutture a esso collegate rimangano in operatività fino al 15 settembre per consentire l'ordinaria amministrazione e il passaggio di consegne. Lo stesso si prevede per quanto riguarda il personale. Difatti, tutto il personale impiegato fino al 31 dicembre dalle attuali ordinanze rimane in operatività per evitare che questo trasferimento, che è ovviamente graduale, determini un'interruzione della ricostruzione.

Il comma 4 prevede che, come di consueto, al termine dell'incarico, il commissario rassegni una relazione dettagliata sullo stato degli interventi e che immediatamente dopo siano disciplinati, con DPCM, tutti i contratti in essere al momento della chiusura.

Sempre riguardo al passaggio di funzioni, il comma 5 prevede che entro il 30 settembre 2012 tutte le residue disponibili

lità della contabilità speciale oggi intestate al commissario delegato siano trasferite alle istituzioni, quindi agli enti locali, a cui viene ordinariamente trasferito il compito primario della ricostruzione.

L'articolo centrale è il 67-ter, la cui rubrica è per l'appunto « Gestione ordinaria della ricostruzione ». Il comma 1 fissa in tre parole gli obiettivi della ricostruzione. Ogni ricostruzione del passato ha avuto degli obiettivi che servono, ovviamente, alle istituzioni per fare delle scelte. In questo caso, il primo è il completo rientro degli aventi diritto nelle loro case e il ripristino delle funzioni dei servizi pubblici che consentano loro la vita; il secondo è l'attrattività (ricordo, infatti, che L'Aquila e il suo territorio stava in una situazione di disagio economico e sociale molto grave, per cui si tratta di ricostruire delle case in cui la gente abbia voglia di tornare); infine, il terzo è lo sviluppo economico e sociale.

Il comma 2 risponde al requisito di garantire una terzietà. Poiché l'intera collettività nazionale investe sul cratere, è necessario che le cinque funzioni richiamate — promozione e assistenza della qualità della ricostruzione, monitoraggio, informazione ai cittadini, controllo dei processi di ricostruzione e, da ultimo, istruttoria delle richieste di contributo per la ricostruzione degli immobili privati — siano affidate a un soggetto che abbia natura terza, ovvero ai due uffici speciali per la ricostruzione, uno relativo alla sola Aquila e un altro per tutti gli altri comuni del cratere. La natura terza deriva dalla modalità di istituzione. Questa, infatti, avviene previa intesa tra il Ministro per la coesione territoriale, il Ministro dell'economia e delle finanze, il presidente della regione e i presidenti delle province. La costituzione degli uffici è rimessa ai comuni; in un caso al comune interessato, nell'altro ai 56 comuni coinvolti. Queste sono la natura e le funzioni dei due uffici speciali.

Ovviamente, l'ufficio speciale preposto ai 56 comuni, non essendo relativo a un solo comune, ha la funzione di coordinare gli uffici delle aree omogenee. A questo

proposito, può essere utile una precisazione terminologica che chiarisca che viene riconfermata la scelta dell'associazione dei comuni in uffici, che noi, come Governo, riteniamo molto positiva e coerente con il nostro recente decreto. Questo potrà richiedere, se lo riterrete, un cambiamento di dizione.

L'altra questione riguarda il fatto che il resto delle funzioni della ricostruzione sono affidate esclusivamente ai comuni, alle province e, per la parte di programmazione, alla regione. Per queste funzioni straordinarie, vi è un cantiere che avrà e spenderà ogni anno circa un miliardo di euro e che, valutando il lavoro di questi tre anni, richiede fino a 352 persone, delle quali 300 a tempo indeterminato e 52 a tempo determinato. La ragione della scelta del tempo indeterminato è ovvia. Non c'è nessuna ricostruzione del passato che abbia lavorato con il tempo determinato perché non ce ne sono le condizioni. Data la sua precarietà, il tempo determinato non garantisce che le persone che lavorano sulla ricostruzione siano le stesse durante l'intero processo. Andremmo, quindi, incontro a contenziosi indicibili, se prolungassimo ulteriormente i contratti. Allo stesso tempo, servono alcuni giovanissimi, pagati poco, e alcuni professionisti di alta vaglia, pagati molto, che lavorino negli uffici speciali. Di queste persone, 200, tutte a tempo indeterminato, sono assegnate ai comuni. In particolare, 128 sono destinate al comune de L'Aquila e 72 ai comuni delle aree omogenee.

Affinché il Parlamento abbia un'idea, vorrei dire che prevediamo una riduzione del personale impiegato di circa il 45 per cento. Attualmente, lavorano, infatti, sulla ricostruzione 589 persone equivalenti, per un costo superiore a più del doppio di quello previsto nel presente decreto (siamo a 35 milioni all'anno, mentre il costo previsto è di circa 14 milioni di euro). Occorre, tenere conto che, studiando, come sono solito fare, i grafici delle ricostruzioni passate, la ricostruzione raggiunge il suo vertice al terzo anno — ormai ci siamo — e continua in questo modo per

circa 10 anni, dopodiché comincia ad aver bisogno di meno personale perché, nell'ultimo triennio, spende e fa di meno. La nostra proposta determina, dunque, un risparmio rispetto alle soluzioni alternative e rappresenta un miglioramento della qualità del lavoro e dell'incentivo alle persone a lavorare.

D'altra parte, se avessimo continuato con i Cococo — questa era l'alternativa — avremmo rinnovato i contratti, ritrovandoci molto contenzioso. In questo caso, invece, facciamo nuovi contratti attraverso un processo di selezione pubblica, riservata — come ci consente la normativa — per il 50 per cento a chi ha già lavorato, come è ovvio che sia visto che sono maturate delle competenze. Gli altri 430 non scelti sono, ovviamente, liberi di concorrere per l'altra quota disponibile, aperta a tutti i cittadini. Ricapitolando, 300 sono scelti con concorso pubblico; di questi, 200 vanno ai comuni — 128 a L'Aquila e 72 agli altri — mentre gli altri, per un massimo di 100, dovrebbero essere distribuiti fino a 40 nelle province essenzialmente per attività di genio civile; fino a 10 nella regione per le limitate, ma essenziali attività di monitoraggio e programmazione, e fino a 50 nei due uffici speciali, 25 in un ufficio e 25 nell'altro.

Negli uffici speciali, oltre a questi 50 addetti a tempo indeterminato, lavorano anche 50 presone a tempo determinato, sempre divise in 25 nell'uno e 25 nell'altro, perché queste sono le strutture di maggiore professionalità e hanno, quindi, bisogno anche di attività professionali che non è necessario assumere in modo fisso all'interno della pubblica amministrazione.

L'ultimo punto, molto importante e delicato, riguarda il destino di queste persone alla fine della ricostruzione. La soluzione offerta contiene solo in parte la risposta perché è relativa alle 100 persone che è previsto vadano negli uffici speciali, nelle province e nelle regioni. Non a caso, si propone che queste persone vengano inserite nel Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per costituire il nucleo di un'attività di calamità e ricostruzione.

Mi voglio soffermare in particolare su questo punto perché credo sia il più serio della proposta. Sono rimasto — lo dico con sincerità — molto sorpreso della casualità con la quale ciò che abbiamo imparato nei precedenti terremoti si è travasato in quello di L'Aquila. Infatti, tutto ciò che è stato fatto lo è stato grazie ai sindaci e al commissario, mentre vi è stata l'assenza assoluta di una modalità sistematica nell'affrontare queste situazioni da parte di un Paese che ha, peraltro, la certezza matematica di avere degli eventi sismici ogni certo numero di anni. Insomma, questo Paese ha costruito una straordinaria capacità di Protezione civile, ma non ha elaborato un sistema codificato di ricostruzione.

Io sono il Ministro della coesione territoriale e posso dirvi che il terremoto di L'Aquila, in cui il problema riguarda il centro storico, è tutt'altra cosa rispetto a quello dell'Emilia, dove si pone la questione delle industrie. Non è pensabile, quindi, che ci sia un modo unico per affrontare i terremoti. Tuttavia, guardando le carte per capire, ho notato che riguardo, per esempio, al modo con cui venivano ristorati i cittadini, in ogni terremoto si è fatto in modo diverso, senza una discussione pubblica. Di conseguenza, in un terremoto si è dato il 100 per cento; in un altro, l'80 per cento in relazione al reddito; in un altro ancora tutte le case, seconde e prime; in un altro, solo le prime. Insomma, è impossibile giustificare *ex post* perché ci siamo mossi in cinque modi diversi in occasione degli ultimi terremoti.

Allora, l'idea è banale. Occorre imparare dal terremoto di L'Aquila e tramutare questo personale in un gruppo che in futuro può essere utilizzato per lavorare sui prossimi eventi sismici. Ho difeso questa proposta con molto calore. Ciò nonostante, non volendo parlare di riformulazioni, dico che non trovo soddisfacente il modo in cui nella nostra formulazione affrontiamo lo stesso problema per i 200 che lavorano nei comuni. Difatti, al dodicesimo o al tredicesimo anno, cosa faranno queste persone? Certo, magari i quarantacinquenni che

abbiamo preso se ne saranno andati, ma trovo comunque insoddisfacente questo stato di cose. Personalmente, essendo il proponente, ritengo che bisogna trovare una soluzione grazie alla quale, man mano che non servono più, l'alimentazione normale del comune vada ad attingere da questa riserva, affinché lentamente venga assorbita. Non so a partire da quale data ciò possa essere fatto; ne possiamo discutere, altrimenti potrete dire che oltrepasso le mie prerogative.

Ho già parlato della procedura concorsuale e dell'intesa; vengo ora all'articolo 67-*quater*. Si tratta di un articolo di principi e non potrebbe essere diversamente perché, se non lo fosse, entrerebbe all'interno di una materia di natura regionale. Al comma 3, si usa, tuttavia, la cautela di dire che tutte queste disposizioni che contengono principi sono comunque cedevoli rispetto a un'eventuale normativa regionale che dovesse subentrare. Ciò detto, sono, appunto, principi.

In particolare, al comma 1, vi sono tre principi che sono – ripeto – rientro, attrattività e ripresa socio-economica. Vi sono alcune parole importanti, che, peraltro, già erano nella ricostruzione, come il miglioramento sismico, il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale. Sul comma 2 non vi sono grandi innovazioni, ma c'è una codifica di quanto si è sedimentato in questi tre anni.

Riguardo al come ricostruire, si può intervenire in tre modi. In primo luogo, con interventi singoli, per lavori semplici. In secondo luogo, abbiamo i programmi integrati, rispetto ai quali, però, vorrei segnalarvi – mi fa piacere trasmettere l'esperienza fatta in questo periodo – che, anche in alcuni terremoti molto ben governati, vi sono alcuni buchi neri. Per esempio, Nocera Umbra è un buco nero perché c'erano delle abitazioni di una tale complessità che la soluzione privata ha determinato contenzioso e scontro, mentre è evidente che dobbiamo evitare che tra quindici anni ci siano dei pezzi del centro storico di L'Aquila, di Rocca di Mezzo o di Onna ancora in condizioni

di non ricostruzione. L'ultima opzione è la possibilità che i proprietari possano scegliere delle premialità, indicate al comma 2, lettera c), e che, nel farlo, scelgano di dare una delega volontaria al comune per quanto riguarda la progettazione, l'esecuzione e la gestione dei lavori.

Vi risparmio il comma 4 perché non c'è nulla di nuovo rispetto all'attuale assetto. La modalità con cui ci si organizza è quella dei consorzi obbligatori, in mancanza dei quali c'è un subentro del comune.

Vorrei, invece, soffermarmi sul comma 5 perché è doveroso che ne spieghi il senso. Si tratta dell'unico ampliamento – quelli del comma 2 erano premialità urbanistiche classiche, quindi nulla di nuovo, che, ovviamente, se utilizzate da un comune devono essere sottoposte alle ordinarie verifiche di compatibilità con la normativa urbanistica da parte della provincia – in quanto si introduce, per il solo centro storico di L'Aquila, la possibilità che un edificio che non contenga abitazioni primarie e che, quindi, in base alle attuali ordinanze, avendo o solo seconde case o seconde case e attività produttive, non potrebbe beneficiare di alcun contributo pubblico – come per le Marche e l'Umbria – possa godere di un contributo, limitatamente alla parte strutturale e alla facciata, non per quella che riguarda i singoli appartamenti.

Questa scelta è dettata da due ragioni, una di principio e una di fatto, che pure conta. Quella di principio è molto semplice. Esiste, per il centro storico di L'Aquila, una differenza rispetto a tutto il resto, essendo un centro di interesse nazionale. Questo è il primo terremoto, dopo Messina e Reggio Calabria, che devasta un centro monumentale di interesse paesaggistico nazionale. Esiste, quindi, un interesse nazionale, con soldi nazionali, affinché quel centro non abbia buchi. Non possono verificarsi situazioni come quelle che noi economisti chiamiamo « esternalità », cioè un effetto negativo sugli altri di un beneficio pubblico. Dando un contributo, è evidente che beneficiamo il fortu-

nato cittadino che ha la seconda casa; tuttavia, allo stesso tempo, garantiamo a tutti gli altri cittadini, agli studenti e ai fruitori che non ci sia un orrore all'interno della città, come accade in alcuni luoghi. In questo caso, deve essere, però, utilizzata la delega volontaria di cui alla lettera c), cioè la modalità attuativa deve essere del comune. Il proprietario non può farlo da solo, ma deve affidarne la realizzazione al comune, visto che l'interesse è generale.

Il secondo motivo è di tipo fattuale. Infatti, immediatamente ci siamo chiesti se non stessimo impegnando risorse finanziarie illimitate. Ebbene, la risposta è stata negativa perché abbiamo, per il piano di ricostruzione di L'Aquila, una valutazione dell'impatto che è meno dell'uno per cento. Si tratta, quindi, di una quota marginale rispetto agli interventi. Purtroppo, non abbiamo potuto ottenere dai comuni del resto del territorio un'equivalente valutazione dell'impatto, pertanto non avrei potuto proporre al mio collega del Ministero dell'economia e delle finanze la possibilità di intervenire con la stessa modalità. Queste sono le due ragioni. Quest'ultima è di più basso profilo, ma conta, visto che abbiamo le coperture.

Il comma 6 prevede un intervento già previsto. Grosso modo, fino a oggi abbiamo il 5 per cento delle risorse già assegnate, che, come sapete, ammontano, secondo la nostra valutazione, a 10,4 miliardi, di cui 7,7 per la ricostruzione e più di 2 già in corso di utilizzo, mentre il resto è non ancora assegnato. Ben il 5 per cento delle risorse finora utilizzate è stato destinato ad attività produttive di ricerca. Vogliamo che continui ad essere così, quindi lo scriviamo nella norma in maniera chiara.

Il comma 7 riconosce un diritto necessario, cioè che la morte della persona, successiva alla data del sisma, non comporti per i propri eredi l'estinzione del diritto acquisito.

I commi 8 e 9 introducono dei requisiti di rigore nella ricostruzione. In particolare, l'8 prescrive le informazioni che devono essere contenute nei contratti, secondo una modalità ormai in uso in tutta

l'Unione europea, ma che spesso non usiamo, mentre il 9 ribadisce, nella prima metà, l'elenco degli operatori economici interessati all'esecuzione degli interventi di ricostruzione, misura già introdotta con l'ordinanza n. 4013, su mia decisione, quando ho preso, su incarico del Presidente Monti, la responsabilità quale punto di contatto per il commissario. Si tratta, in sostanza, dell'introduzione di una *white list*, a cui si possano volontariamente iscrivere le ditte che lavorano per la ricostruzione, garantendo i cittadini. Infatti, questi, sapendo che stanno per affidare i lavori a una ditta non iscritta nella *white list*, magari si domandano se stanno facendo una cosa giusta. Siamo, ovviamente, nel mondo della volontarietà.

Il comma 9 attribuisce anche quattro importanti funzioni: la semplificazione delle procedure per il riconoscimento dei contributi; l'individuazione di alcuni ulteriori requisiti minimi di capacità dei professionisti (tutte cose, peraltro, già discusse sul territorio con il partenariato economico e sociale); le sanzioni per i tempi di esecuzione, nel caso in cui una ditta che prenda degli impegni a realizzare accumuli troppo lavoro e non realizzi; infine, le condizioni di sicurezza sul lavoro e di alloggio, visto che ci sono già emergenze alloggiative, per cui possiamo solo immaginare cosa accadrà fra sei o nove mesi. Si dice, per esempio, di persone che dormirebbero nelle macchine o che starebbero all'interno di abitazioni dove non si può stare. Ebbene, questi aspetti non sono disciplinabili da norme primarie e vengono quindi affidati a un DPCM.

Da ultimo, abbiamo l'incompatibilità — anche questa è una norma ovvia — delle cariche elettive e politiche dei comuni, della provincia e della regione con l'esercizio di funzioni di attività professionale nell'ambito della ricostruzione.

Tutto viene coperto, a norma dell'articolo 67-*septies*, con due diverse fonti per oltre 11 milioni di euro, a regime dopo i primi tre anni, perché non c'è più bisogno della copertura per il tempo determinato: 8,7 milioni si hanno dall'utilizzo delle risorse del fondo sperimentale di riequi-

librio, un atto di solidarietà comunale condiviso e discusso con l'ANCI; l'altra parte, di 3,1 milioni, viene coperta con risparmi di spesa ottenuti attraverso un'anticipazione della *spending review* – si tratta, appunto, di revisione della spesa – di strutture tecniche che sono una di mia diretta dipendenza presso la Presidenza del Consiglio e un'altra di mio avvalimento presso il Ministero dello sviluppo, ovviamente d'intesa con il Ministro Passera.

In entrambi i casi, abbiamo fatto delle cose che avremmo comunque dovuto fare. Pertanto, non mi dilungo, anche se sono pronto a rispondere delle ragioni. Sono cinque mesi che lavoro su questo. Ho esaminato l'adeguatezza di queste strutture, le critiche e i sostegni alla loro esistenza e quella della nuova fase. Con molta franchezza, mi sono domandato perché dovessimo avere strutture di valutazione da una parte e dall'altra che facevano cose simili. Inoltre, visto che guidavo la cabina di regia già quindici anni fa, quando ero capo dipartimento, per cui – sono molto esplicito – so cosa occorre fare ancora, a gennaio abbiamo voluto intervistare tutti i membri per sentire la loro valutazione, dando a ognuno la possibilità di dire cosa faceva o non faceva, e alla fine abbiamo tirato le somme. Abbiamo solo deciso di anticipare di 20 giorni perché ci è sembrato doveroso. Infatti, è utile accompagnare, a un finanziamento che viene dai comuni per i comuni, uno centrale per il centro. Il *matching* non è proprio di uno a uno, ma c'è una parte centrale che va al Ministero delle infrastrutture per cui ci è sembrato doveroso anticipare questo provvedimento.

Se posso, vorrei dire che non trovo perfetto neppure su questo aspetto il testo che ho scritto. In particolare, i commi 2 e 7 dell'articolo 67-*quinquies* necessitano di una precisazione, perché sono difformi – e mi scuso – i riferimenti alle modalità di selezione, che appaiono più restrittivi per una delle strutture (quella di cui al comma 7) di quanto non lo siano per l'altra (quella di cui al comma 2). In particolare, al comma 7, si parla di elevata, specifica e comprovata specializzazione, cosa che,

in maniera anomala, non viene detta per gli altri casi. Di questo – ripeto – mi dispiaccio.

Inoltre, in nessuno dei due commi si menziona che bisogna dare anche attenzione e rilievo alle esperienze maturate all'interno. Sarebbe, infatti, ben strano che in un provvedimento, in cui prevediamo una riserva del 50 per cento per chi ha già lavorato sulla ricostruzione, non rendiamo esplicita una cosa che avremmo fatto comunque, ma che è bene fare tutelati da una norma, ovvero dare attenzione anche alle esperienze maturate.

All'articolo 67-*sexies*, comma 1, c'è una disposizione che sembra semplice, ma che ci ha fatto – se posso esprimermi in questo modo – impazzire. Mi riferisco ai piani di ricostruzione del centro storico previsti dalla precedente norma. La loro interpretazione è stata, infatti, diversa poiché alcuni comuni hanno ritenuto di realizzare dei piani strategici, non pretendendo di fare un piano particolareggiato urbanistico; altri, invece, hanno ritenuto di fare un piano particolareggiato urbanistico. Con questa norma si intende evitare di danneggiare gli uni e gli altri, senza allontanarci dalla legalità. Chi ha fatto un piano particolareggiato urbanistico riassetato dalla provincia è giusto che non sia costretto ad attuarlo chiedendo nuove varianti. Chi non l'ha fatto e decide di attuare la sua strategia attraverso una variante urbanistica deve passare attraverso la normativa ordinaria.

Al comma 3 c'è soltanto un chiarimento sul perimetro che, essendo oggetto di contenzioso in questo momento, consente di evitare il prolungarsi di questo contenzioso con improprie aspettative da parte dei cittadini.

Ho concluso; mi scuso per la lunghezza del mio intervento.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Se mi consente una battuta, vorrei dire che è un bene cercare di salvaguardare i lavoratori, visto che ce ne sono tanti da tutelare, ma non solo in questo ambito. La battuta viene dal cuore, visto il periodo.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIOVANNI FAVA. Parlo a nome del gruppo della Lega Nord per dichiarare tutto il nostro disappunto rispetto sia alle modalità, sia, parzialmente, ai contenuti dell'emendamento che ci è stato sottoposto. Quanto alle modalità - non so se con un *lapsus* freudiano o solo per fare una battuta spiritosa, che sta anche a dimostrare il tipo di rispetto che si ha nei confronti del Parlamento - il Ministro ha affermato che questa norma poteva anche finire nella *spending review*. Ecco, non si capisce quale tipo di attinenza possa avere questa norma con i contenuti del decreto-legge che stiamo discutendo. Pertanto, continuo a confidare nella serietà del lavoro svolto dalle presidenze delle Commissioni sul tema dell'ammissibilità.

Continuo, infatti, a nutrire parecchie perplessità sul fatto che questo emendamento possa essere considerato ammissibile, soprattutto perché qui adesso stiamo discutendo di sviluppo economico e di rilancio dell'economia del Paese, mentre al Senato si sta discutendo di *spending review*. È in quel contesto, quindi, che probabilmente sarebbe stato più opportuno inserire questo provvedimento. Infatti, a parte il cappello iniziale che detta - come correttamente ci è stato ricordato dal Ministro - norme di carattere generale, il cuore di questo provvedimento è rappresentato, in primo luogo, da alcune centinaia di nuove assunzioni (300 o forse di più, se facciamo qualche somma) a tempo indeterminato. Si tratta, quindi, di una scelta in assoluta controtendenza rispetto alla linea tenuta fino a oggi dal Governo in materia analoga.

Non voglio citare la battuta del presidente. Mi fa piacere che vi occupiate di cosa succede a questi signori tra 12 anni. Le chiederei, però, di preoccuparsi di cosa succede a molti italiani in questi giorni, in virtù delle scelte politiche fatte da questo Governo. Ci sono alcune centinaia di migliaia di esodati che non sanno che fine faranno. Non abbiamo

solo il problema dei dipendenti della Protezione civile dell'Aquila, con tutto il rispetto per questa gente che lavora e che, giustamente, deve essere tutelata. Deve esserlo, tuttavia, come gli altri, non più degli altri, altrimenti creiamo lavoratori di serie A e di serie B.

Comunque, a parte questo, trovo discutibile che - non si capisce per quale motivo - debbano essere assunti 200 dipendenti in nome e per conto dei comuni ai quali saranno trasferiti, visto che in tutto il resto della pubblica amministrazione abbiamo il blocco delle assunzioni. Ecco, in virtù di quale meccanismo accade questo? È oggettivamente difficile da spiegare e credo che sarà oggetto di una dura battaglia in queste Commissioni riunite perché alcuni termini della questione aprono scenari che ci porteranno molto lontano dal dibattito che pensavamo di affrontare su questo provvedimento.

È, tuttavia, più surreale che il Ministro si dimentichi di dire che l'articolo 67-*quinquies* introduce un principio nel nostro ordinamento, quello dello *spoils system*. È vero che esso è evocato da più parti; vorrei, però, che mi spiegasse, signor Ministro, perché presentate come un risparmio un'operazione che riduce da 60 a 50 i collaboratori a vario titolo del Ministero, per cui dite che avete risparmiato dieci unità, quando poi i 60 vengono azzerati e si procede a nuove assunzioni. Si prevede che entro 60 giorni dall'entrata in vigore della norma venga riorganizzato il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici già istituito. In sostanza, quelli che ci sono oggi che fine fanno? Lei mi dirà che potranno partecipare al concorso con le modalità evidenziate, peraltro in modo articolato e, in uno dei due casi, addirittura non adeguato. Mi pare, infatti, di aver capito che è proprio il punto sul quale si auspicava una riformulazione del testo.

Lei sta dicendo che questo Governo vuole farsi carico di « piantare a casa » gli attuali collaboratori del Ministero al 31 dicembre 2012 e assumerne 50 al posto di

60 perché si risparmierebbe, ottenendo 3 milioni di euro di risparmio che possiamo utilizzare per quelle famose assunzioni a tempo indeterminato che regaleremo ai comuni. Questo è inaccettabile e viola i principi fondamentali dei rapporti tra la pubblica amministrazione e il personale. È un principio inaccettabile su quale saremo costretti a dare battaglia. Infatti, o si stabilisce una volta per tutte che in questo Paese vige lo *spoils system*, cioè il nuovo Governo ha titolo e diritto di « piantare a casa » tutti e assumere persone su base pseudofiduciaria oppure, se restano invariate le norme che regolano i rapporti del pubblico impiego allo stato attuale, la vostra proposta è assolutamente inaccettabile. Inoltre, dal mio punto di vista, per certi profili, viola anche il dettato costituzionale.

Infine, che tutto ciò avvenga con un emendamento che viene presentato in un contenitore legislativo assolutamente estraneo, dal punto di vista dei contenuti di cui stiamo parlando oggi, peggiora la situazione. Per cui le chiedo, con grande serenità, di ritirare questo emendamento, portandolo dove è giusto che sia presentato, cioè al Senato, come emendamento alla *spending review*. In quella sede si discuterà se le modalità che vengono proposte siano più o meno accettabili, anche se io continuo a pensare di no. Mi auguro che in questa sede i presidenti siano i più inflessibili possibile perché abbiamo visto falciare centinaia di emendamenti di tutti i colori, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza, molti dei quali con delle finalità che andavano sicuramente nell'interesse del miglioramento della situazione e dello sviluppo socio-economico del nostro territorio.

Oggi, a prescindere dalla finalità nobile di dare stabilità nel lungo periodo al tema della ricostruzione del territorio di L'Aquila, che tutti riconosciamo essere prioritaria, credo che sui subemendamenti ci divertiremo perché, se restasse questa formulazione, dovremmo tenere presente che i problemi non si fermano a L'Aquila,

ma ce ne sono altri, di analoga materia. A quel punto, mettendoci a discutere, daremo sicuramente battaglia.

LUIGI LAZZARI. Quanto ho ascoltato mi induce a fare una premessa: credo non debba essere ribadito, da parte mia e del mio gruppo, e si dia, invece, per scontato, il forte interesse ad andare incontro a tutti i problemi connessi alla ricostruzione dell'Abruzzo. Tuttavia, rimaniamo delusi, personalmente e come gruppo, rispetto ai percorsi intrapresi per dare soluzione a tali problemi.

Abbiamo constatato - è vero - un piglio efficientista da parte del Ministro. Ciò nonostante, devo obiettivamente sottoscrivere molte delle considerazioni svolte dal collega Fava, pur avendo io e il collega, in questa fase, ruoli completamente diversi.

Signor Ministro, innanzitutto, le domando se sia stato esperito un tentativo di assumere le forze necessarie per la ricostruzione mediante un reclutamento interno alla pubblica amministrazione.

Il fatto è che il Governo, su un tavolo, affronta i temi collegati alla *spending review*, alla revisione e riorganizzazione della pubblica amministrazione, mentre su un altro ci propone nuove assunzioni. Si badi che queste non ci procurano dispiacere, perché assumere in tempi di crisi è un'iniziativa bellissima, che tutti vorremmo intraprendere. Tuttavia, come facciamo a spiegare il nostro sostegno a un Governo che, da un lato, effettua tagli all'interno della pubblica amministrazione e, dall'altro, ricorre a procedure di assunzione molto sbrigative - tali sembrano quelle che ci propone oggi, signor Ministro -, peraltro non precedute da un serio tentativo di ricognizione e di reclutamento nell'ambito del personale già alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche? Dovrebbe essere proprio quest'ultima, invece, la strada maestra da seguire per dare una risposta reale ai problemi della ricostruzione dell'Abruzzo, evitando - lo dico con schiettezza, in tutta onestà - di utilizzare strumentalmente i problemi di tale regione per compiere operazioni che nulla

hanno a che vedere con la serietà delle difficoltà che essa deve fronteggiare.

In secondo luogo, le chiedo, signor Ministro, se le misure da lei prospettate siano state in qualche modo concordate con gli enti locali e con la regione Abruzzo.

In terzo luogo, la Protezione civile ha già tentato, quando erano in carica altri Governi, l'esperimento che lei sta cercando di realizzare oggi. I tentativi cui mi riferisco si sono interrotti, non perché mancasse la voglia di portarli a termine, ma perché — mi dispiace doverlo dire — non si può rispondere a ogni nuova esigenza con nuove assunzioni.

Tra l'altro, com'è già stato evidenziato, si cercadi far passare come finalizzata a procurare un risparmio di spesa un'operazione che non ha, in realtà, tale effetto, perché si tratta semplicemente di sostituire alcune persone con altre. Ritengo che, se le strutture non servono, sia meglio chiuderle, procedendo con l'accetta e mandando tutti a casa; in caso contrario, anche oggi ci sono persone in grado di mantenerle aperte e di farle produrre.

Ancora, le chiedo se sia vero, signor Ministro...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA VI COMMISSIONE
GIANFRANCO CONTE

PRESIDENTE. Invito i presenti a non discutere tra loro mentre il collega Lazzari svolge il proprio intervento.

LUIGI LAZZARI. Lo ritengo utile anche per i colleghi, perché stiamo trattando un tema che è stato introdotto nel dibattito inaspettatamente e che, proprio per tale motivo, merita di essere esaminato in tutte le sue sfaccettature, prima di procedere a ogni ulteriore valutazione.

Le chiedo, quindi, signor Ministro, se abbia già proceduto, negli ultimi giorni, o nelle ultime settimane — non saprei essere più preciso al riguardo — a nomine di soggetti che vanno a sostituire altre persone all'interno dei nuclei, ovvero a rico-

prire incarichi senza contenuto. Troverei contraddittorio, infatti, effettuare nuove nomine all'interno degli stessi organi nel momento in cui si va a ristrutturare e a comprimere la spesa.

Da ultimo, abbiamo ancora profonde riserve sull'ammissibilità e sull'opportunità dell'intervento proposto, che avrebbe meritato, e meriterebbe, un percorso totalmente diverso da quello che è stato prescelto. Se l'articolo aggiuntivo 67.018 dovesse entrare a far parte delle proposte emendative da esaminare nel prosieguo dell'iter, ci impegniamo a indicarle altre strade per realizzare risparmi di spesa. Posto l'obiettivo del conseguimento di risparmi di spesa, voglio sperare che ci sia la disponibilità a discuterne da parte del Governo.

In conclusione, vorremmo conoscere, in anteprima, quale sia, in proposito, il parere della Ragioneria generale dello Stato, perché i provvedimenti proposti mi sembrano estremamente impegnativi sotto il profilo del rispetto degli equilibri di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Avrò notato, collega Lazzari, che il provvedimento reca la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Comunque, si tratta di questione distinta da quella dell'ammissibilità dell'articolo aggiuntivo 67.018.

GIOVANNI LOLLI. Prima di tutto, desidero ringraziare il Ministro Barca, non soltanto per quanto dirò nel merito, ma anche perché, in una situazione ancora molto complicata — venendo in considerazione un terremoto che ha colpito una città capoluogo di regione, con tutte le conseguenze del caso, tra le quali i ritardi che sarebbe inutile nascondere —, abbiamo bisogno di un'interlocuzione continua con il Governo e di un'attenzione ulteriore.

Va riconosciuto al precedente Governo di essere stato molto presente, in particolare nella persona del dottor Gianni Letta. Tuttavia, oggi siamo di fronte a un salto di qualità, perché il Governo in carica decide di incaricare formalmente e istituzionalmente un Ministro, mentre un Diparti-

mento avrà il compito di coordinare e indirizzare le attività volte alla ricostruzione e allo sviluppo della regione Abruzzo. Naturalmente, ciò non risolverà tutti i problemi, ma rappresenta sicuramente un buon avvio.

Riguardo alla norma, posso dire che a L'Aquila ne abbiamo urgente bisogno.

Vorrei ricordare che in VIII Commissione era da tempo in discussione un provvedimento in materia, basato su un testo di iniziativa popolare e su altre proposte di legge presentate da altri gruppi. Si era arrivati a un testo unificato, e un Comitato ristretto stava lavorando in un clima di sostanziale concordia. Ebbene, il testo che il Governo ha presentato recepisce, e in parte aggiorna, il lavoro che era stato svolto dalla Commissione VIII.

Capisco gli argomenti prospettati dai colleghi. Ho sentito chiedere, ad esempio, perché si sia scelto di presentare una proposta emendativa al decreto-legge in esame, e se non si potesse procedere per via legislativa ordinaria. La risposta è che c'è un'urgenza assoluta, derivante da almeno due ragioni.

In primo luogo, occorre considerare che a L'Aquila stiamo continuando a seguire la folle impostazione — tralasciamo di indicare chi l'ha proposta e chi, invece, era contrario — secondo la quale le regole e gli strumenti dell'emergenza possono essere utilizzati per fare la ricostruzione. Questo ha prodotto una conflittualità continua e una netta frattura tra poteri e responsabilità. Insomma, non si sa mai di chi siano le responsabilità, e si assiste a un continuo scaricabarile. Cito un esempio. Per i beni culturali, un vicecommissario e la Soprintendenza sono arrivati a denunciarsi. Tanto è assurda questa situazione che tutti abbiamo votato a favore, qualche giorno fa, del provvedimento sulla Protezione civile, che vieta, per il futuro, il ricorso agli strumenti dell'emergenza. Invece, per quanto riguarda l'Abruzzo, siamo ancora su quel piano.

In più, il commissario, che è il presidente della regione, si è dimesso. Attualmente, quindi, ci troviamo in una situazione di assoluta vacanza di poteri e di

regole. Se non interviene immediatamente un nuovo sistema di *governance*, il rischio è che si paralizzi tutto.

Le misure presentate, anche per quanto mi riguarda, possono e devono essere migliorate.

Faccio presente che mi atterrò, nel prosieguo dell'esame del provvedimento, al criterio che mi accingo a indicare. Sul territorio c'è una discussione molto ampia: tutte le amministrazioni comunali, di destra e di sinistra, e il consiglio comunale di L'Aquila, hanno elaborato, all'unanimità, alcune proposte di modifica del testo. Di conseguenza, io e altri colleghi, non soltanto della mia parte politica, porteremo avanti le richieste che provengono dal territorio.

GIOVANNI FAVA. Noi no!

SILVANA ANDREINA COMAROLI. Noi no!

GIOVANNI LOLLI. Mi riferisco ai parlamentari che hanno fatto parte del Comitato ristretto della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici e che hanno lavorato con il Ministro. In quella sede, tutti i partiti sono rappresentati; poi, se qualcuno ha ritenuto di non partecipare, sono problemi suoi.

Personalmente, apprezzo molto, perché considero importantissimo il tema, l'accento del Ministro ai problemi della *governance* e del ruolo dei comuni. Va benissimo che ci siano due uffici. Tuttavia, deve essere chiarito che non si vuole creare una situazione di potere duale, la quale genererebbe ulteriore conflittualità. Insomma, seguiamo pure la filosofia secondo la quale al centro ci sono i comuni, ma la provincia e la regione hanno un enorme ruolo. Pensiamo, per esempio, che la provincia di L'Aquila ha delegato per intero la gestione al Genio civile, che rappresenta uno strumento decisivo per la ricostruzione. La regione, a sua volta, dovrebbe approvare alcune norme, in modo particolare in materia urbanistica.

Per quanto riguarda il personale, vedo un equivoco nella discussione che si sta

svolgendo oggi. Nessuno di noi — certamente non il Ministro, né io — viene qui a porre il problema del destino dei 600 assunti precari. Devo fare un'affermazione un po' cattiva: non me ne importa niente! Per dirlo meglio, mi preoccupa molto poco questo problema, mentre mi interessa moltissimo come funzionano le cose. Ciò premesso, questi 600 precari stanno lavorando, ad esempio, presso un comune, L'Aquila, che ha una pianta organica di 610 unità di personale e 370 dipendenti di ruolo. Ho voluto confrontare tale situazione con quella di un comune omologo, Potenza, che è grande come L'Aquila e, come questa, è capoluogo di regione. Ebbene, Potenza ha in pianta organica, ed effettivamente a ruolo, 610 dipendenti. Non chiedo assolutamente che si colmi tale vuoto. Aggiungo che non si tratta di salvare i precari: non mi interessa, perché non stiamo proponendo alcuna sanatoria. Vi dovete rendere conto, però, che il comune di L'Aquila, e gli altri, così come stanno messi, non ce la possono fare.

Chi non ha proposte specifiche su questo punto, si deve assumere la responsabilità di dire che la ricostruzione si ferma. Non so se possiate immaginare il lavoro che, oltre all'attività ordinaria, si va a scaricare in particolare sul comune di L'Aquila, chiamato a gestire una gigantesca e complicatissima vicenda.

Aniché chiedere una sanatoria, mi sembra serio stabilire che il personale che serve si recluta attraverso concorsi. Oppure pensate che si debba continuare ad andare avanti con i 600 precari?

Sugli altri problemi, che attengono maggiormente al merito, parlerò più avanti, quando illustrerò le mie proposte emendative.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA X COMMISSIONE
MANUELA DAL LAGO

PRESIDENTE. Informo che alle 15 il Ministro dovrà essere in Assemblea per rispondere a un'interpellanza urgente. Poiché gli interventi sono numerosi, egli ha

già chiesto di posticipare la trattazione del predetto atto di sindacato ispettivo, per permettere a tutti di avere una risposta.

Pregherei, pertanto, di svolgere interventi più sintetici.

MARCO PUGLIESE. Faccio mio il richiamo del Presidente Napolitano, il quale, stamani, ha rivolto un appello al Paese, e al Governo in particolare, affinché si avvii un confronto aperto sulle politiche industriali, necessario per rilanciare la crescita dell'economia italiana.

Pur rendendomi conto delle tante difficoltà, riesco a comprendere, da politico ma anche da imprenditore, le ragioni che militano a favore dell'ammissibilità dell'articolo aggiuntivo 67.018, presentato dallo stesso Governo a un decreto-legge che reca misure urgenti per la crescita Paese e che, pertanto, dovrebbe essere rivolto, in particolare, propri a chi, in questo momento, sta aspettando risposte.

Provenendo dall'Irpinia, ed essendo stato testimone del terremoto del 1980 — anche se, all'epoca, avevo soltanto nove anni —, posso immaginare quanto sia grave la situazione a L'Aquila e in Abruzzo. Apprezzo, quindi, il buonsenso che lei ha dimostrato, signor Ministro, quando ha deciso di impegnarsi per risolvere una situazione alquanto complicata e disordinata.

L'articolo aggiuntivo 67.018 stabilisce alcuni punti fermi, che eviteranno al Paese, ne sono convinto, gli orrori in cui si incorse in occasione del sisma del 1980. Si riuscirà, magari, anche a riservare una particolare attenzione ai terremotati dell'Emilia-Romagna, cui sono specificamente rivolte le disposizioni recate dal decreto-legge n. 74 del 2012, approvato ieri dall'Assemblea della Camera.

Emerge, tuttavia, un punto che non mi convince, e che sarà, probabilmente, oggetto di discussione. Mi riferisco all'articolo 67-*quinquies*, concernente i risparmi di spesa. Vanno bene le nuove assunzioni, perché gli enti territoriali dovranno avvalersi di professionalità tecniche capaci di far fronte alle esigenze della ricostruzione. Vanno bene anche le nuove assunzioni a

tempo determinato, perché i lavori di ricostruzione non coinvolgono soltanto le imprese, ma anche gli uffici tecnici. Sarebbe auspicabile che anche il personale con contratto a termine passasse a tempo indeterminato, per non ripetere quanto è successo in Irpinia, dove, a distanza di tanti anni, è stata decisa la chiusura dell'unico centro di monitoraggio sismico del territorio, il Centro irpino per l'innovazione nel monitoraggio ambientale (CIMA), nonostante ancora oggi la terra tremi.

Con riferimento all'articolo 67-*quinquies*, le pongo, signor Ministro, un quesito di natura squisitamente tecnica, che potrà suscitare, forse, l'interesse di qualche giudice del lavoro intento a seguire l'audizione odierna sulla *web tv* della Camera dei deputati.

Lei ha parlato di un risparmio di spesa di 3,1 milioni di euro, derivante dagli interventi, giustificati dalle insoddisfacenti *performance*, relativi a taluni uffici tecnici. In particolare, l'articolo 67-*quinquies* prevede che tutti gli incarichi e i contratti relativi al personale e ai componenti del Nucleo tecnico di valutazione e verifica degli investimenti pubblici cessano dal 31 dicembre 2012. Non ha considerato, tuttavia, i costi derivanti da eventuali controversie che il predetto personale potrà promuovere in sede giurisdizionale. Se tutti si rivolgeranno al giudice del lavoro — come penso faranno, dal momento che la scadenza prevista dai contratti è più lunga —, avranno buone probabilità di avere ragione, con la conseguenza che il Ministero dovrà pagare una somma anche superiore ai previsti 3,1 milioni di euro di risparmio.

La mia proposta — che trae spunto da una perplessità comune a molte parti politiche — è di non rinunciare a giovani i quali stanno svolgendo in maniera professionale la loro attività, presso l'Unità tecnica finanza di progetto, per creare il Nucleo per la valutazione dei fabbisogni e dei piani e programmi di investimenti pubblici e delle operazioni di partenariato pubblico e privato, che si avvarrà di altri professionisti. L'istituendo Nucleo non può

avvalersi dei giovani che già lavorano presso l'Unità da sopprimere? Oppure, poiché si tratta di personale sotto contratto, non lo si può utilizzare per soddisfare le esigenze di carattere tecnico del territorio abruzzese?

Ripetendo una scelta scellerata che si sta compiendo, ultimamente, in diversi settori, rischiamo di diminuire, illusoriamente, costi che, al contrario, saranno incrementati da probabili contenziosi. Insomma, la revisione della spesa deve seguire un criterio di razionalità. Se risparmiamo da una parte, alimentando il contenzioso dall'altra, fra qualche anno non avremo più un'economia di 3,1 milioni di euro, ma un aggravio pari a circa il doppio di quanto immaginiamo, a torto, di risparmiare.

Ascoltando i miei colleghi dell'Abruzzo, ho capito, da imprenditore, da politico del Sud, ma anche da «terremotato», la grande emergenza che sta vivendo l'Abruzzo, rispetto alla quale la mia solidarietà è totale.

Proporrei, pertanto, di rivedere il testo dell'articolo aggiuntivo, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 67-*quinquies*, che causerebbe la perdita dell'occupazione per tanti giovani, con tutte le conseguenze sociali connesse a una simile evenienza.

Del resto, signor Ministro, lei ha affermato di sapere già, quando era capo di gabinetto, dell'esistenza di dipartimenti in eccedenza. Allora, da bravo tecnico qual è, cerchi di riconvertire i giovani che oggi lavorano presso l'Unità tecnica finanza di progetto e la Segreteria tecnica per la programmazione economica, consentendo loro di impegnarsi in un lavoro finalizzato a migliorare la qualità della vita dei terremotati dell'Abruzzo. Operando in tal modo, avrà il voto favorevole della componente Grande Sud-PPA del gruppo Misto, ma anche un supporto forte, affinché siano approvate più efficaci normative di prevenzione, di cui questo Paese ha tanto bisogno. A tale proposito, ricordo che Grande Sud-PPA ha presentato una proposta di legge per la messa in sicurezza degli edifici e delle piccole e medie infrastrutture situati

nelle regioni del Sud a maggiore rischio sismico, che potrebbe far risparmiare moltissimo allo Stato.

Invito, quindi, a rivedere l'articolo 67-*quinquies*, che porterà non un risparmio, ma un aumento dei costi, derivante dai numerosi contenziosi cui il personale a contratto darà vita in seguito all'interruzione del rapporto di lavoro con gli uffici di cui si propone la soppressione.

MARCO CAUSI. Esordisco dicendo subito, a nome del gruppo del Partito Democratico, che non ci associamo per nulla al profluvio di critiche, anche minuscole e capziose, che finora abbiamo ascoltato.

Poiché è stato fatto un esplicito riferimento a perplessità o lagnanze comuni a tutti i gruppi politici, voglio chiarire questo aspetto subito, e ufficialmente. Capisco che siamo nel tempio della legislazione, nel luogo dove si fanno le leggi; tuttavia, permettetemi di dichiarare che, non essendo giurista, mi piace guardare al merito delle proposte che il Ministro Barca e il Governo ci hanno presentato ed esposto. Da questo punto di vista, colgo molti elementi interessanti. Poi, magari, potremo entrare nei particolari.

Un primo elemento di interesse è che le proposte di cui stiamo discorrendo sono basate su un'analisi razionale degli interventi attuati in occasione dei precedenti eventi sismici. Se il Ministro potesse farci avere il materiale di cui ha tenuto conto, dandoci la possibilità di consultarlo, ci fornirebbe qualche elemento di conoscenza in più. Peraltro, ci siamo sempre chiesti perché mai, in Italia, ogni volta che c'è un terremoto, dovremmo inventarci un'organizzazione diversa, mentre sarebbe preferibile, forse, mettere in atto quanto ci hanno insegnato le esperienze passate.

In secondo luogo, troviamo molto interessante il superamento della logica emergenziale. Mi stupisce come esponenti della maggioranza che ha sostenuto il precedente Governo — il quale ha attribuito agli uffici emergenziali connotati di ordinarietà — esprimano, oggi, soltanto critiche di fronte a un tentativo, molto ragionevole, di uscire dalla fase emergen-

ziale, innovando, nel contempo, i meccanismi di funzionamento della pubblica amministrazione.

Da quest'ultimo punto di vista, ho l'impressione — non so se il Ministro la confermerà — che l'istituzione di un ufficio speciale si ispiri a una logica di innovazione amministrativa molto interessante anche sotto il profilo del federalismo. Difatti, si tratta di coniugare un'attività amministrativa di livello locale, che coinvolge cinquantasei comuni, con un'attività svolta a livello centrale. Insomma, in luogo di un ufficio centrale o locale, c'è un ufficio speciale, istituito con l'intesa di tutti i livelli di governo. Molto spesso, il nostro federalismo, nel quale si sostanzia un modello di Repubblica multilivello, muore, per così dire, a causa della tendenza di ciascun livello (regione, provincia, comune) a fare qualcosa per conto proprio. Per contro, mi sembra un'esperienza interessante istituire strutture amministrative unitarie e co-governate, che esprimano un partenariato pubblico-pubblico, cui partecipano tutti i livelli di governo.

Infine, gli accenni dei presidenti delle due Commissioni alla questione dell'ammissibilità, che sembrerebbe ancora aperta, mi permettono di segnalare che un approccio formalistico e capzioso potrebbe risultare incomprensibile in relazione a una proposta emendativa come quella presentata dal Governo.

Siamo al cospetto, signori presidenti, non di un provvedimento avente natura finanziaria, il cui esame deve svolgersi, giustamente, all'interno di rigidi paletti, ma di un decreto-legge di tipo ordinamentale, recante tantissimi microinterventi.

Tutti noi sappiamo che approvare il decreto-legge n. 83 del 2012 non basterà a trarci fuori dal dramma macrofinanziario e macroeconomico in cui siamo immersi (questa situazione riguarda, peraltro, non soltanto noi, ma l'intera Europa).

Sappiamo anche, però, che i microinterventi (in materia di diritto fallimentare, di *project bond* e via dicendo), poco a poco, nel medio periodo, possono sbloccare tanti settori importanti dell'economia italiana.